

Estorsori o estortori?

Michele Colombo

PUBBLICATO: 24 FEBBRAIO 2025

Si dice *estorsore* o *estortore*? *Estorsivo* o *estortivo*? Si estorce qualcosa *a* qualcuno o *da* qualcuno (meglio non farlo però!)? E qual è la differenza tra *estorsione* e *rapina*?

Le tante domande sulla famiglia di parole che fa capo al verbo *estorcere* sono interessanti perché di natura molto varia: riguardano forma, uso e significato. Le affronteremo in ordine inverso.

Il termine *estorsione*, oltre che indicare genericamente “l’estorcere e il suo risultato”, possiede anche un significato specialistico nell’ambito del diritto, dove designa il “reato di chi con la violenza o le minacce ottiene da altri un profitto o un vantaggio”. La definizione del **GRADIT** qui citata è formulata in base all’art. 629 del Codice penale, dedicato appunto all’estorsione, che nella versione aggiornata al 2024 disponibile in linea recita:

chiunque, mediante violenza o minaccia, costringendo taluno a fare o ad omettere qualche cosa, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni e con la multa da euro 1.000 a euro 4.000.

L’articolo precedente, il 628, tratta invece della rapina:

chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s’impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, è punito con la reclusione da cinque a dieci anni e con la multa da euro 927 a euro 2.500.

Anche in questo caso il Codice penale è rispecchiato nei dizionari più completi: per il *Vocabolario Treccani in linea* la rapina è, per esempio, “in diritto penale, delitto contro il patrimonio, consistente nell’azione e nel fatto di impossessarsi, mediante violenza o minaccia, della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto”. Nell’estorsione, dunque, si costringe qualcuno a fare o non fare qualcosa, mentre nella rapina ci si impossessa di qualcosa, o meglio “della cosa mobile altrui”. Il discrimine tra i due reati, come mi ha chiarito l’amico avvocato Luca Ponzoni, risiede proprio nello spazio lasciato alla libertà della parte lesa ed è sintetizzato dalla massima giuridica *coactus tamen volui* ‘(benché) costretto, tuttavia sono stato io a volere’, che si applica all’estorsione ma non alla rapina.

Passiamo a considerare la costruzione del verbo *estorcere*, compulsando un dizionario specialmente attento alle reggenze preposizionali come il **Nuovo Devoto-Oli**. L’edizione del 2023 che ho a disposizione informa sul fatto che in italiano contemporaneo chi viola il suddetto art. 629 del codice penale estorce qualcosa *a* qualcuno e non *da* qualcuno. Così anche il dizionario **Sabatini-Coletti**, sia nell’edizione 2018 messa a disposizione dal “Corriere della Sera”, sia in quella più recente del 2024 e il **Nuovo De Mauro** che si trova sul sito dell’Internazionale: il presente non lascia dunque dubbi in

proposito. Se però qualcuno avesse scommesso con gli amici puntando sulla preposizione *da*, potrebbe sempre scamparla rifacendosi alla storia dell'italiano, dove *estorcere* è attestato anche nell'altra costruzione. Già tra Due e Trecento, nel volgarizzamento toscano della *Vita di Alessandro Magno*, si legge infatti “da nnoi neuna cosa potrai storcere” ‘non potrai estorcere nessuna cosa da noi’ (TLIO). Qualche secolo dopo Guicciardini, nella sua *Storia d'Italia*, scrive (a proposito del pontefice e dei bolognesi) “estorquendo... danari assai da molti cittadini” (GDLI). Ancora a metà del Settecento Goldoni, nella sua tragicommedia in versi *Zoroastro*, scrive “avrà dal re crudele forse l'arcano estorto”, e pure nella *Vita scritta da lui medesimo* di Pietro Giannone, di poco precedente, si trova un passaggio con *da* (“estorquendo dal medesimo favori ed arbitrii”; cfr. BIZ). Non è facile dire quando la costruzione con *da* sia uscita dall'uso: scorrendo le citazioni offerte da GDLI e BIZ sembra che la sua decadenza sia da collocarsi nell'Ottocento, ma potrebbe trattarsi di un abbaglio dovuto alla mole ridotta dei dati analizzati.

Il verbo *estorcere* conta, come ci si poteva aspettare, numerose ricorrenze nella *Storia della colonna infame* di Manzoni, dove si racconta della confessione strappata con la tortura a Giangiacomo Mora, sospetto untore nella Milano in preda alla peste del 1630. Nel capitolo quarto, Manzoni scrive che il buon senso dice “troppo chiaro che la parola estorta dal dolore non può meritare fede”. La costruzione è ambigua, perché potrebbe leggersi sia ‘la parola che è stata estorta al dolore (cioè a un uomo nel dolore)’ sia ‘la parola che il dolore (cioè il torturatore che infligge dolore) ha estorto’. L'interpretazione giusta è senz'altro la seconda. In tutti gli altri casi in cui il verbo *estorcere* è usato nella *Storia della colonna infame*, infatti, il pronome personale di chi subisce l'estorsione è sempre espresso nella forma dell'oggetto indiretto, e in due casi proprio la parola *dolore* è soggetto: “dopo avergli estorta una ratificazione” (cap. IV), “nuove torture gli avrebbero estorta una nuova confessione” (cap. V), “[quelle parole] così strane che gli aveva estorte il dolore” (cap. V), “[i torturati confermavano le proprie confessioni] per la forza delle cagioni medesime che gliele avevano estorte” (cap. V), “tutte l'accuse che la speranza o il dolore gli avevano estorte” (cap. V). In Manzoni, dunque, che senza dubbio è un autore che segna uno spartiacque nella storia della nostra lingua, la costruzione del verbo *estorcere* è quella con la preposizione *a*.

Come dal punto di vista delle reggenze il verbo *estorcere* passa da due possibili costruzioni, con *da* e con *a*, a una sola, anche dal punto di vista del significato si nota un restringimento di campo: attualmente il verbo *estorcere* significa infatti esclusivamente “ottenere da altri con la violenza o con l'inganno” (così il *Vocabolario Treccani* in linea) ed è perciò distinto da *rapinare* o *rubare*. Lo stesso non si può dire però del passato: per esempio, nel suo commento alla *Commedia* di Dante, Iacopo della Lana parla dei “ladruni li quai fraudulentemente e secretamente extorqueno la roba del proximo” [‘ladri che con frode e in segreto estorceno la roba del prossimo’] (TLIO), usando chiaramente *estorcere* nel senso di ‘sottrarre ad altri di nascosto’. Nel senso invece di ‘portar via con la forza’ il verbo è usato per esempio nelle loro rime da Iacopone da Todi (“Lo peccato sì fa a l'alma la ferita cusì forte, / che li tolle Deo e i santi e l'angeli con lor sorte; / [...] e gli beni gli so estorte, che nulla parte i sia dato” [‘il peccato infligge all'anima una ferita così grave che le toglie Dio, i santi e gli angeli con il loro destino; e le sono estorti i beni, che nessuna parte le sia data’]) e da Lorenzo de' Medici (“L'arco e gli stral di man m'estorse”). Come la costruzione con *da*, così questa accezione di *estorcere* resta viva fino a tutto l'Ottocento, perché la si ritrova ancora negli scritti storici di Carlo Cattaneo: “Cartagine aveva quasi estorto ai valorosi Greci di Siracusa il dominio della Sicilia, quando vi si trovò a fronte i Romani” (*Dell'ero antico*, GDLI).

La risposta agli ultimi due quesiti, vale a dire se si dica *estorsore* o *estortore* e *estorsivo* o *estortivo* ha una versione semplice e una più complessa. Quella semplice è che si è liberi di dire e scrivere sia *estorsore* sia *estortore*, sia *estorsivo* sia *estortivo*, perché in italiano esistono tutte e quattro le forme, benché il

secondo membro di ogni coppia sia oggi meno comune. Quanto ai loro *curricula vitae*, se si scava un po' nella miniera di parole offerta da Google libri si ricava che *estorsivo* comincia a circolare già nel XIX secolo, mentre per *estortivo* bisogna attendere il Novecento. La parola *estorsore* compare nell'anno 1800 all'interno del *Diario napoletano* di Carlo De Nicola (GDLI), mentre per *estortore* la prima attestazione (al plurale) risale addirittura al 1548, nel secondo volume delle lettere di Marsilio Ficino tradotte dal latino da Felice Figliucci.

Un po' più articolata è invece la questione del perché esistono queste forme concorrenti e quale sia la loro derivazione. Come da *calciare* si ha *calciatore*, da *vincere* *vincitore* e da *rifinire* *rifinitore*, così da *estorcere* ci si aspetterebbe *estorcitore*. E in effetti *estorcitore* esiste: lo registra la quinta edizione del *Vocabolario* della Crusca nell'Ottocento, e nel GDLI a fianco al maschile si trova menzionato anche il femminile *estorcitrice*. Ma sono forme molto rare e che qui si citano solo per dovere di completezza: come si è detto, sono *estorsore* e *estortore* le parole attualmente in uso. La seconda è solo apparentemente problematica. Il suffisso corrispondente all'italiano *-(t)ore* era in latino *-or*, e si aggiungeva non al tema del presente (coincidente con l'imperativo: *bevi!* → *bevitor*) bensì a quello del participio passato, come si vede per esempio in *vincere*, *vict(um)* → *victor* o *docere*, *doct(um)* → *doctor*. Quando la parola latina formata sul participio passato è arrivata in italiano, si danno tre casi principali: nel primo, esemplificato da parole come *educatore* o *servitore*, i nomi non mostrano alcuna differenza apparente rispetto alle formazioni italiane originali. Per il parlante comune sussiste cioè la medesima relazione tra *calciare* e *calciatore* da un lato e tra *educare* e *educatore* dall'altro, benché solo *calciatore* sia davvero derivato da *calciare* mentre *educatore* viene in realtà dal latino *educatorem*, a sua volta dal participio *educatum*. Il secondo caso è quello in cui la parola latina può essere ricondotta dal parlante a un participio che esiste in italiano: per esempio, *lettore* e *uccisore* vengono dal latino *lectorem* e *occisorem*, ma il parlante può interpretarli come ricavati dai participi italiani *letto* e *ucciso* più il suffisso *-(t)ore*. In questo gruppo può rientrare benissimo anche il nostro *estortore*. Un terzo caso è invece quello in cui il punto di partenza dev'essere per forza la forma del participio latino, diverso da quello italiano, come per *ascensore*, *oppositore*, *traduttore* che vanno legati ai participi *ascensum*, *oppositum* e *tractum* piuttosto che ad *asceso*, *opposto* e *tradotto*.

Il linguista austriaco Franz Rainer ha però fatto notare che proprio il caso di *estorsore* rompe le uova nel paniere, perché non si può legare né all'imperativo *estorci!* né a *estorto* né al latino *extortum*. È dunque necessario un quarto gruppo, che comprende voci come *estorsore* e *distorsore*, legate al nome d'azione corrispondente (*estorsore* a *estorsione* e *distorsore* a *distorsione*). A ben vedere, però, questo quarto gruppo può essere utilmente generalizzato: se infatti guardiamo all'italiano contemporaneo dimenticandoci la storia e il latino, possiamo scegliere di pensare che la nostra lingua presenti una serie di nomi in *-ore* (*educatore*, *uccisore*, *ascensore*, *estorsore*) che vanno ricondotti alla base del rispettivo d'azione (quando esiste), cioè *educazione* (con un cambio tra *z* e *t* o *tt* molto diffuso: *abolito*, *abolizione*; *distratto*, *distrazione*, ecc.), *uccisione*, *ascensione*, *estorsione*. Questa proposta ha inoltre il vantaggio di spiegare quei nomi in *-ore* per i quali in italiano c'è sì un nome d'azione ma non un verbo corrispondente, come *incursore* (*incursione*), *legislatore* (*legislazione*) o *prefatore* (*prefazione*). È forse superfluo aggiungere che *estorsivo* si spiega allo stesso modo di *estorsore* (cfr. Franz Rainer, *Introduzione*, in Grossmann-Rainer 2004, p. 18 e Maria G. Lo Duca, *Nomi di agente*, ibid., pp. 351-363: p. 353; cfr. anche Paolo D'Achille e Maria Grossmann, *I suffissati in -(to)ore e trice nell'italiano del periodo 1841-1947*, in *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei: analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana Palermo, 22-24 settembre 2014, a cura di Giovanni Ruffino e Marina Castiglione, Firenze-Palermo, Cesati-Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2016, pp. 787-805).

Cita come:

Michele Colombo, *Estorsori o estortori?*, "Italiano digitale", XXXII, 2025/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.35397

Copyright 2025 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)